



TEMPO DI PASQUA (prima parte)



*"...entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro,
e vide e credette" Gv 20,8*

Sussidio per la preghiera quotidiana



“Il peso della storia.

Un cargo di dimensioni titaniche si incastra lungo il canale di Suez bloccando il carico di merci tra oriente ed occidente. Un danno economico mondiale da milioni di euro ogni ora.

Nel contempo un cittadino egiziano a bordo di un'escavatrice, pagato probabilmente pochi euro l'ora, lotta inconsapevolmente per sbloccare il futuro economico mondiale”. (Youssef El Hirnou)

Così è apparentemente la Croce di fronte al male del mondo, sembra un inutile sacrificio.

Così sono i piccoli grandi gesti di bene vissuti spesso nel nascondimento, nella quotidianità, nel lavoro o in famiglia: hanno permesso e continuamente ci permettono di sperare e di riprendere la rotta.

Augurandovi buona Pasqua chiediamo allo Spirito che la risurrezione corra anche attraverso di noi.

*Auguri!
I vostri don.*

In questo libretto troverai ogni giorno un testo preso dagli **Atti degli apostoli**, una riflessione fatta da alcune persone delle nostre comunità; una domanda da cui puoi farti accompagnare nella preghiera.

Perché gli Atti? Perché è il libro che la liturgia del tempo di Pasqua ci offre, perché è il “Vangelo della Chiesa”, che ci racconta il volto di una comunità che nasce dalla resurrezione... e quanto bisogno ne abbiamo di ricomprendere la missione della Chiesa e di mettere nel cuore la speranza della resurrezione, per diventarne annunciatori... allora BUONA PREGHIERA!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce, di leggere con calma il Vangelo (magari più di una volta) poi puoi farti aiutare dal commento e dalla preghiera.

Puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

*Ci doni la sua pace e ci Benedica Dio, grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Lunedì 5 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (2, 14. 22-32)

Nel giorno di Pentecoste, Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Nel giorno di Pentecoste, la chiesa delle origini, nella figura di Pietro, si alza in piedi e si fa sentire. I discepoli hanno superato lo shock della passione e pure l'illusione che tutto potesse tornare come prima con il loro maestro sulle strade della Palestina.

Questa è la bella notizia: niente è come prima, la vita non si ripete, ma per la forza di Dio, padrone della vita, si va verso il meglio. La pentecoste mette le ali ai piedi della chiesa. Ed eccola, arrivata fino a noi, dopo secoli di pagine oscure, ma anche pagine di santità. È arrivata fino a noi, più bella di sempre, ci invita ad alzarci in piedi, per qualcosa di nuovo

Quando nella tua vita hai fatto esperienza di risurrezione?

Alla fine di un'adolescenza tribolata, alla ricerca affannosa della felicità, che sembrava alla portata di tanti miei coetanei, sono riuscita ad averne un po' anch'io.

La percezione netta di sentirmi personalmente amata, mi ha fatto risorgere.

Davvero ho potuto scoprire che il segreto, il nucleo, l'essenza della vita è proprio l'amore ricevuto e donato.

Martedì 6 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (2, 36-41)

Nel giorno di Pentecoste, Pietro diceva ai Giudei: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».

Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

“All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore”.

Fa che succeda anche a noi Signore, fa che qualche parola arrivi a segno e che qualche segno ci scuota; donaci la lucidità rispetto ai nostri peccati, almeno quella che siamo capaci di sopportare.

Ma donaci soprattutto la speranza della conversione, la promessa infatti è per “voi che avete crocifisso”, per noi che, a volte, crocifuggiamo l'amore, che ci inganniamo su cosa è buono, vero e bello.

Allora anche noi chiederemo: “Che cosa dobbiamo fare?”. È una buona domanda e spesso è prezioso chiedere consiglio, camminare con altri, perché da soli ci si impantana e a volte non sappiamo da che parte partire.

Donaci di incontrare persone che ci aiutino a vivere il battesimo, cioè ad immergerci nella relazione con te.

Fa che le nostre comunità siano capaci di trafiggere il cuore di chi cerca e di raggiungere anche chi si sente lontano.

Che significato ha nella tua vita il dono del Battesimo?

Mercoledì 7 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (3, 1-10)

In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.

Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò.

Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Quante volte crediamo che vedere sia sufficiente per avvicinarci al mondo... per incasellarlo e anche giudicarlo... ma vedere è ben diverso da guardare.

Vedere è un verbo che si ferma alla superficie delle cose, il verbo guardare implica invece un contatto, un entrare in relazione con l'oggetto.

Pietro e Giovanni non si fermano alla superficie, non si limitano a vedere passando accanto a uno dei tanti storpi sulla porta del tempio, quelli che fanno perdere tempo, a volte disturbano anche un po': loro invece si fermano e fissano lo sguardo su di lui.

Lo storpio, al contrario, non ha neanche il coraggio di guardarli negli occhi mentre chiede l'elemosina, guarda da un'altra parte, forse non si sente neanche all'altezza.

O forse è abituato a chiedere, a essere visto ma non guardato, a ricevere risposte frettolose da persone che non hanno tempo per lui, che hanno in mente altro, che guardano semplicemente altrove.

A volte il nostro sguardo è puntato così altrove, o così in alto, che rischiamo poi di non guardare chi abbiamo intorno, chi interpella la nostra vita da quaggiù.

"Quello che ho te lo do... e non è nè argento nè oro...", ma è il mio sguardo, il mio sguardo ti incontra, ti accoglie, ti ridona la dignità di fratello che ti spetta.

Non possiamo pensare di guardare in "Alto" se il nostro sguardo non impara a posarsi sull'"Altro"

Pensa ad un'esperienza di gioia legata alla tua vita e alla tua fede.

Giovedì 8 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (3, 11-26)

In quei giorni, mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone.

Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il

Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. Mosè infatti disse: "Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo". E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra". Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Convertitevi!

Ancora? Ripartire di nuovo...? E pensare che credevo di averlo già fatto...

Siamo troppo abituati a pensare alla conversione come ad un atto straordinario, come ad un evento che discrimina un prima da un dopo.

E chissà, in parte, è anche così; ma...

Ma forse la conversione è soprattutto esperienza quotidiana di cambiamento, di adesione giorno per giorno a quel Gesù che ci invita a seguirlo sulla via del dono.

Allora Signore, aiutaci a ri-orientare il cammino... facci stare "al passo" con Te, insegnaci a donare ciò che abbiamo e ciò che siamo!

Vedrai, impareremo a riconoscerti come Risorto e sarai presenza viva e consolante in mezzo a noi.

Ricordi un'esperienza in cui hai vissuto la consolazione di Dio?

Venerdì 9 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (4, 1-12)

In quei giorni, Pietro e Giovanni stavano parlando al popolo, [dopo la guarigione dello storpio,] quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducèi, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Càifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?».

Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza.

La salvezza non è la salute, è qualcosa di più : ci può essere salvezza anche quando manca la salute fisica, quando viene a meno la salute dello spirito, quando i nostri sentimenti non godono di buona salute. Questa è per me la buona notizia: puoi metterti di impegno per cercare di tutelare, preservare la salute, ma non sempre puoi, non sempre ci riesci. La Salvezza invece non la devi conquistare con le tue forze, non serve impegno, non serve fatica per averla, la Salvezza ti viene regalata. E spesso la trovi proprio in ciò che vorresti "scartare" nella tua vita, in ciò che accetti a fatica, nella difficoltà, nella sofferenza, nel fallimento. E proprio lì tra ciò che vorremmo scartare Gesù, la pietra scartata ci offre la sua Salvezza.

In quali esperienze riconosci oggi la testimonianza del nome di Gesù?

Sabato 10 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (4, 13-21)

In quei giorni, i capi, gli anziani e gli scribi, vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare.

Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome».

Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.

Oltre a pregare nei templi, una delle cose a mio parere affascinante è che Gesù e i suoi discepoli si spostavano da una comunità all'altra, per raccontare, attraverso gesti concreti, la grandezza dell'amore di Dio.

L'augurio per questa Pasqua è quello di essere testimoni dell'amore di Dio nella maniera più semplice : scambiandoci sguardi sinceri tra di noi, d'altronde Gli occhi sono lo specchio dell'anima.

Sarà un po' provocatorio, ma grazie alle mascherine, siamo tornati ad usare appieno la vista , siamo tornati a guardarci in faccia, siamo tornati a comunicare in maniera autentica con gli occhi.

Scambiamoci sguardi d'amore fraterni, anche perché qualcuno ci ha detto che basta Semplicemente Amare il prossimo tuo come te stesso.

Cosa oggi non ti è possibile tacere del Dio che ha il volto di Gesù?

Domenica 11 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (4, 32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

L'immagine dei primi cristiani che questi versetti ci danno è idilliaca: fratelli felici che vivono in armonia, dediti alla preghiera e alla testimonianza delle parole e della vita di Gesù. È quasi troppo bello per essere vero, e infatti viene da pensare che l'autore ci stia presentando solo il volto più bello di queste comunità, trascurando gli attriti e le difficoltà a cui andavano incontro le persone che avevano scelto di vivere in questo modo. Con queste parole, però, Luca vuole mostrarci qual è il motore e collante della vita comunitaria: il prendersi cura gli uni degli altri. Non è un banale inno all'elemosina e alla carità, anzi, ci spinge a interessarci davvero dei nostri vicini e a capirne le necessità, perché non siamo tutti uguali e abbiamo fragilità e punti di forza diversi. È il centro del messaggio cristiano, di una semplicità rivoluzionaria, e ha reso le prime comunità uniche e fonte di ispirazione per moltissime persone. Questa idea è stata ripresa innumerevoli volte, con parole e punti di vista diversi, anche da altre religioni, ma la potenza della testimonianza dei primi cristiani è tale che, a distanza di quasi due millenni, anche un ateo convinto come Marx, per descrivere la società perfetta in cui credeva, non può che scrivere, citando a sua volta Louis Blanc, "Da ognuno secondo le proprie capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni".

Cosa ci rende comunità oggi?

Lunedì 12 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (4, 23-31)

In quei giorni, rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani.

Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: "Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramaronero cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono

insieme contro il Signore e contro il suo Cristo”; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

Leggendo questo brano, ho sentito risuonare in modo particolare alcune frasi:

“Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane?”

Il periodo in cui stiamo vivendo, la pandemia, ha fatto emergere tanti aspetti contrastanti. Da un lato ci costringe a rallentare e ci permette di riscoprire alcuni valori che davamo per scontati: la bellezza di stare insieme, la potenza di un abbraccio, la libertà di potersi muovere...

Dall’altro, però, ha fatto affiorare tante ansie e preoccupazioni, che spesso vengono ingigantite dall’ambiente in cui siamo immersi. Quanti nuovi casi ci sono stati nella mia città? Di che colore saremo la prossima settimana? Quando potremo tornare a vederci in tranquillità?

Per alcuni la pandemia è stata anche fonte di dolore, sofferenza, solitudine. C’è chi ha vissuto l’isolamento, la malattia, la perdita di una persona cara...

In ognuno di questi casi, la domanda “Perché tutto questo viene permesso?” può sorgere naturale, quasi spontanea.

“E ora, Signore, volgi lo sguardo”.

Invece di cadere nello sconforto, gli apostoli si rifugiano nella preghiera e, chiamando Dio per nome, ne ricercano un rapporto più intimo e personale. Quello che colpisce è che non lo fanno da soli, ma insieme, stretti nella loro comunità. È come se avessero la consapevolezza che “nessuno si salva da solo”. In questo senso, ci si può interrogare con alcune provocazioni: quanto la nostra comunità è in grado di pregare? Quanto si pone come rifugio, capace di alleviare i “pesi” che ciascuno porta con sé?

“il luogo in cui erano radunati tremò”.

*È bello pensare che il rapporto con Dio e quello con la comunità abbiano creato un “terremoto” capace di abbattere le paure e scuotere gli animi. Nonostante la difficoltà della situazione, corredata da ansie, timori, sofferenza, **io non sono solo**. Posso affidarmi a Dio e agli altri e condividere con loro le mie gioie e le mie fragilità, in un cammino di crescita reciproca. Solo da questa consapevolezza, è possibile diventare veri “strumenti” nelle mani di Dio, capaci di proclamare con franchezza la sua parola.*

Di quali doni oggi ha bisogno la tua comunità?

Martedì 13 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (4, 32-37)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

"Poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno."

Credo si possa prendere questa frase, che nel testo è quasi accessoria, come cardine per comprendere cosa l'esempio delle prime comunità abbia ancora da dire a noi, in questo momento.

Il fatto che il ricavato delle vendite non fosse distribuito a tutti indifferentemente, che non fosse diviso in parti uguali, ma andasse a rispondere ai bisogni dei singoli, a ciascuno secondo il suo bisogno, mostra un punto di vista sull'equità che non può non interrogarci sulla nostra idea di giustizia e di come questa si rifletta nel modo che abbiamo di vivere nella comunità.

Il punto focale della condivisione, infatti, non è posto sui beni, sulle ricchezze recuperate, ma sulle persone e sulle loro peculiari necessità.

Il pensiero va alla riflessione degli studenti della scuola di Barbiana che, sotto la supervisione di Don Milani, in Lettera ad una professoressa, scrivono: "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali".

Certo, porsi in quest'ottica richiede uno sforzo maggiore: è necessario prendersi il tempo di conoscere le persone al nostro fianco e comprendere ciò di cui hanno bisogno, nonostante le naturali reticenze a mostrarsi in difficoltà e le comprensibili paure di essere invadenti o inopportuni.

Bisogna saper accettare che le soluzioni che hanno sempre funzionato possano essere messe in crisi, che un'esperienza che per qualcuno ha avuto un significato profondo possa risultare incomprensibile per qualcun altro.

Si deve considerare la possibilità di uscire da un'ottica schematica e routinaria, perché siano i bisogni a decidere la strada da percorrere, e non le risorse già disponibili a tracciare il sentiero.

Alle volte si dovranno aprire nuove strade.

Altre volte saranno i compagni di viaggio a dover cambiare, per includere nuovi bisogni e valorizzare nuove forme di ricchezza da condividere.

Altre ancora si troveranno ostacoli all'apparenza insormontabili, barricate difensive più o meno consapevoli.

Non è un caso che, in questo periodo nel quale è tanto difficile avere occasioni di condivisione comunitaria, siano proprio le esperienze di maggior vicinanza reciproca a tornarci alla mente e a creare un'attesa, un desiderio.

La condivisione dei pasti, delle settimane comunitarie per i ragazzi, delle vacanze estive per le famiglie.

I momenti nei quali è necessario che ognuno smussi le proprie asperità per adattarsi agli spazi e ai tempi degli altri, di ciascuno degli altri.

Lo sforzo di rispettare tanto il bisogno di silenzio di qualcuno quanto quello di esprimersi di qualcun altro. O, semplicemente, l'intuizione di mettere un caffè sul fuoco per tutti, al momento giusto.

Cosa ti ha testimoniato la tua comunità della persona di Gesù?

Mercoledì 14 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (5, 17-26)

In quei giorni, si levò il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducèi, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica.

Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno».

Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».

Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo.

Sono gli stessi apostoli che solo qualche tempo prima erano fuggiti, avevano abbandonato Gesù e si erano rinchiusi in casa. Ora "facevano molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente...e la comunità cresceva sempre di più, perché aumentava il numero di uomini e di donne che credevano nel Signore". Forti dell'azione dello Spirito che li sostiene e li guida, si assumono coraggiosamente il compito che è stato loro affidato: "Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita." Si espongono senza timore, liberati, prima ancora che dalle sbarre del carcere in cui sono stati rinchiusi, dalla paura che prima li inchiodava. Gesù chiama ad essere dono per chi incontriamo ogni giorno. Chiede di non subire la vita, ma di donarla, di alimentare e di far correre quella speranza capace di vedere quello che ancora non c'è e di amare quello che sarà. Con la sua passione, morte e resurrezione Gesù ci "dice" che anche quando ci sentiamo perduti, non vediamo vie d'uscita, non si può morire definitivamente, ma si deve uscire dai sepolcri, sempre. Se mi affido totalmente a Lui posso "uscire fuori", rompere con uno stile di vita che spesso mi porta a nascondere la fede che professo, consapevole dei miei limiti, delle mie paure, delle mie debolezze, ma con la certezza che Lui è all'opera con me e con tutta la sua Chiesa, perché «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4,10) e ha soltanto le mani, i piedi, le labbra di ognuno di noi per raccontare di sé agli uomini e le donne di oggi

*Ecco la voce del profeta, Isaia: Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come di aquila, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,31)
Signore ravviva la mia fede, aiutami a lasciarmi incontrare da Te, ad esserti fedele fino in fondo, perché possa annunciare e testimoniare a chi incontro ogni giorno la tua parola che trasforma e dona vita*

In cosa riconosci la forza di Dio?

Giovedì 15 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (5, 27-33)

In quei giorni, [il comandante e gli inservienti] condussero gli apostoli e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo».

Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono».

All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

Gli apostoli hanno vissuto una esperienza talmente forte, sconvolgente, coinvolgente che, nonostante le minacce non possono tacere, anche a costo di mettere in gioco la propria vita.

Anche oggi, come i primi discepoli, in molte parti del mondo i

Cristiani nel vivere la loro fede sono oggetto di minacce e persecuzioni.

E noi, nella realtà quotidiana, siamo chiamati a dare testimonianza con la nostra vita.

Ma per testimoniare occorre mettersi in ascolto della Parola e meditarla: da qui nasce la consapevolezza di camminare sulla giusta strada, sapendo che nel cammino non siamo soli ma siamo accompagnati dallo Spirito Santo.

Dove riconosci nel nostro tempo l'obbedienza al bene, alla vita?

Venerdì 16 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (5, 34-42)

In quei giorni, si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamalièle, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di far uscire [gli apostoli] per un momento e disse: «Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

La lettura proposta dalla liturgia del giorno conclude la "storia della persecuzione degli Apostoli che predicavano in nome di Gesù". Da un lato troviamo l'atteggiamento intransigente e intollerante del sinedrio e dall'altro l'autorevole opinione di Gamalièle

dottore della Legge e uomo giusto. Gli uni chiusi nella loro visione normativa e nelle loro certezze, Gamaliele aperto all'ascolto dei discepoli e al dialogo con loro.

I messaggi di conversione che possiamo derivare da questa lettura sono la pazienza e l'umiltà che conducono all'imitazione di Cristo.

La pazienza implica un modo diverso di concepire e vivere l'esperienza del tempo che diviene ascolto, disponibilità e accoglienza gli uni verso gli altri, perché il tempo, come afferma Papa Francesco "è una grande medicina, perché nel tempo c'è posto per la speranza". Dice infatti Gamaliele: "Fermatevi, fermatevi".

L'umiltà rappresenta l'accettazione della sofferenza, anche quella più dura, vissuta da tanti uomini e tante donne, che ogni giorno subiscono umiliazioni e sconfitte, per amore degli altri e di Gesù. Dice, infatti, il testo: "Essi se ne andarono via dal Sinedrio lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per amore di Gesù".

È questa quindi la buona notizia per la Chiesa e per le nostre comunità: scegliere uno stile di vita umile, paziente, capace di ascolto e di dialogo per "essere aperti a tutti" e per annunciare che Gesù è il Cristo.

Pensa a un frutto che ha portato nella tua vita l'ascolto del Vangelo.

Sabato 17 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (6, 1-7)

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Un primo aspetto che mi ha colpito del brano è la consapevolezza degli Apostoli nel ritenere la preghiera e l'annuncio della Parola le loro prime responsabilità nei

confronti della comunità. Il testo ci invita a dedicare tempo a questi due aspetti della vita spirituale personale e comunitaria fondamentali per vivere la Parola e per riportarla al centro delle nostre comunità. Questa buona notizia viene annunciata anche da Papa Francesco affermando che per tenere viva la Parola in noi occorre tanta dedizione, allenamento e fedeltà.

La necessità di investire tempo nell'annuncio della Parola ha fatto nascere negli Apostoli il bisogno di trovare persone "di buona reputazione" che possano dedicarsi ad attività più pratiche per servire la comunità. Ciò mi ha suggerito una seconda riflessione: da una situazione di necessità e di difficoltà possono sempre sorgere delle opportunità di servizio e coinvolgimento di persone nella vita comunitaria.

Oggi nelle nostre parrocchie, a causa dell'emergenza sanitaria, per assicurare il doveroso rispetto delle regole di sicurezza, ha richiesto la presenza di volontari che ci invitano a mantenere le distanze, a igienizzarci le mani, ci indicano il posto da occupare durante la celebrazione. Nel corso di questi mesi sono diventati un bel segno di una comunità che accoglie donando a chiunque entri in chiesa un sorriso e uno sguardo amico, valorizzando la presenza di ognuno di noi. Dovrebbero diventare una parte costante delle nostre liturgie, li definirei "ministri dell'accoglienza".

Ci sono esperienze conflittuali nella tua comunità che sono diventate un'opportunità di crescita?

Domenica 18 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (3, 13-15. 17-19)

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Non possiamo farci degli sconti! La Parola di oggi ci ricorda che anche noi abbiamo consegnato e rinnegato Gesù. Così come lo ha rinnegato Pietro prima che il gallo cantasse. Tradiamo l'autore della vita ogni giorno. Ma il tradimento come la morte non è l'ultima parola. Gesù è risorto, Dio l'ha resuscitato. Non lo ha abbandonato. Così non abbandona noi. Di questo possiamo dare testimonianza. Dio non ci

abbandona nonostante i nostri peccati anche se questi hanno voluto dire che il suo Cristo doveva soffrire.

Non ci abbandona ed è disponibile a cancellare i nostri peccati. Ci chiede di convertirci, di cambiare vita. Di rivolgerci a lui. Ce lo chiede ogni giorno, nelle grandi e nelle piccole scelte. Ci sono le scelte con cui cambiamo la vita in modo radicale come il matrimonio, consacrarsi, avere dei figli... Ci sono scelte che cambiano la nostra vita senza stravolgerla. Che ci ricordano che non siamo il centro del mondo. Che c'è una fratellanza anche con chi non vediamo e viene offeso dalle nostre piccole scelte quotidiane. Che c'è una fratellanza nella custodia del creato anche con chi ancora deve nascere e lo vede messo in pericolo da nostri comportamenti non sostenibili. Chiediamoci come abbiamo cambiato e come possiamo cambiare la nostra vita con piccole scelte che diventino stile di vita.

Come cristiani oggi in cosa possiamo cambiare direzione? In cosa possiamo spenderci con maggior energia?

Lunedì 19 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (6, 8-15)

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio.

Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».

E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Di Stefano si dice che è "pieno di grazia e di potenza" tanto che "non riuscivano a resistere alla Sapienza e allo Spirito Santo con cui egli parlava". È pieno di grazia perché si è consegnato allo Spirito Santo. Non ha dato ascolto ai suoi pensieri e alla sua volontà ma tutto si è dato a Cristo per la realizzazione del suo regno. C'è una luce interiore che brilla nel suo volto e una pace che solo un umile servo di Dio può avere nell'anima. Stefano ha consegnato la sua vita nelle mani di Dio perché ha capito che

nulla ci appartiene, tutto è un dono. San Francesco diceva che il contrario dell'amore è il possesso e questo, Stefano, lo aveva capito bene.

C'è un'esperienza in cui hai conosciuto qualcuno che si è donato per amore?

Martedì 20 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (7, 51- 8,1a)

In quei giorni, Stefano [diceva al popolo, agli anziani e agli scribi:] «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata».

All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Sàulo.

E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Sàulo approvava la sua uccisione.

Stefano rimprovera gli anziani e gli scribi perché oppongono resistenza allo Spirito Santo e non si mettono in ascolto, serrati nelle proprie convinzioni.

Anche a noi, come al popolo ebraico, capita di chiuderci su noi stessi senza riuscire a vedere quei piccoli fiori di speranza che il Signore sparge attorno a noi.

Le parole di Stefano ricordano anche a noi oggi di rimanere in ascolto e ci invita ad aprire le nostre orecchie e il nostro cuore a questa grande gioia.

Signore, aiutaci ad essere testimoni della tua Parola e a diventare terreno fertile affinché questo amore possa mettere radici e dare frutto.

Quale preghiera oggi sale a Dio dall'umanità?

Mercoledì 21 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (8, 1-8)

In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.

Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione.

Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.

Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.

La buona notizia che emerge dal brano di oggi è: Dio riesce sempre a far nascere il bene anche dal male! Infatti dalla persecuzione di questi primi cristiani cresce l'evangelizzazione, che inizia a spandersi e dirigersi verso le regioni vicine a Gerusalemme, dove i discepoli, entusiasti di annunciare tutto quello che hanno sperimentato con Gesù, si rivolgono a persone assetate e desiderose di ascoltare questo messaggio.

Si prefigura inoltre anche il grande miracolo della conversione di Saulo: tutta l'energia che egli mette nel perseguire i primi cristiani poi, una volta convertitosi e diventato Paolo, la impegnerà nell'annuncio della buona notizia del Vangelo.

Anche oggi, dal grande male della pandemia che ha comunque scompaginato la nostra routine e ci ha rimesso davanti le grandi domande della vita, il Signore può far nascere il bene, riaccendendo in noi la sete della sua Parola.

Dove riconosci oggi una sete della Parola di Dio?

Giovedì 22 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (8, 26-40)

In quei giorni, un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunùco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.

Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita". Rivolgendosi a Filippo, l'eunùco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunùco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunùco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunùco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Come spesso accade nei racconti di Luca il teatro della conversione è la strada, in questo brano siamo invitati ad osservare ciò che accade nel tragitto di rientro dal tempio a casa, un po' quello che percorriamo noi tutte le domeniche dopo la messa. Proviamo per un attimo ad indossare le vesti di quell'ebreo osservante che era sul carro. Egli cercava di dare un significato alle scritture che leggeva, che conosceva, che ascoltava, ma gli mancava qualcosa per capire. Quante volte anche noi fatichiamo a capire le parole annunciate durante la messa. L'unico modo che abbiamo di comprenderle è quello di comprendere che ci parlano tutte di un'unica persona Gesù, incarnato, vissuto, ucciso e risorto per noi; non solo duemila anni fa, ma sempre e continuamente, anche oggi, anche per me, anche per tutti noi. In gioco non c'è poco, c'è il passaggio dal dubbio e dallo smarrimento alla pienezza della gioia!

Nella tua esperienza ti è successo di notare una ricerca spirituale in persone apparentemente lontane dalla fede?

Venerdì 23 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (9, 1-20)

In quei giorni, Sàulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damàsko, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.

E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damàsko, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Sàulo, Sàulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Sàulo allora si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damàsko. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

C'era a Damàsko un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Sàulo, di Tarso; ecco, sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».

Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Sàulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damàsko, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.

Nel brano degli Atti il discepolo Anania si rivolge a Saulo chiamandolo fratello. Saulo era autorizzato ad arrestare tutti quelli che proclamassero il nome del Signore, Anania poteva avere paura, si fida del Signore e diventa strumento per la sua conversione.

La buona notizia è quella di avere fiducia nel Signore, senza filtrare, senza adattare gli insegnamenti ma viverli in pienezza.

In questo modo possiamo essere anche oggi suoi strumenti di annuncio e conversione, ci aiutano in questo i gesti e le parole.

Riconoscere nell'altro il fratello e riconoscere le comunità della Pieve come sorelle ci pone in un atteggiamento di apertura, di ascolto, di condivisione come nella vita di famiglia.

Siamo invitati ad andare incontro, a darci il tempo per l'incontro, a lasciarci scomodare.

Ricordi un'esperienza in cui qualcuno che hai conosciuto ti ha stupito con un cambiamento di vita verso il bene?

L'esperienza che racconto è quella di un amico che ha vissuto e vive tuttora il bene, nonostante il male lavori in lui. (il male in questa testimonianza è la malattia).

Conosco un amico che da 40 anni convive con una malattia lentamente degenerativa.

Patologia che lo limita nei movimenti e lo costringe a vivere tanto tempo in casa.

Colloquia con gli amici attraverso gli strumenti tecnologici, nei mesi estivi riesce ad uscire un po'. Mi ha sempre stupito e tutt'ora mi stupisce la gioia con cui vive e l'attenzione che ha per gli altri.

Si, i suoi problemi te li racconta, a volte con ironia, ma sono "l'inizio delle chiacchiere" e non sono mai un lamento.

Quando lo incontro, mi sento accolto come un fratello. Questo atteggiamento benevolo l'ho manifestata con tanti amici

Penso che il Signore agisca attraverso di lui

Sabato 24 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (9, 31-42)

In quei giorni, la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enèa, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enèa, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore.

A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si

trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro.

Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto alla salma, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore.

Quale buona notizia e quale invito alla conversione cogli in questa parola per te e per la Chiesa (le nostre comunità)?

Come leggere questo brano?

Pietro visita le comunità dei cristiani sparse per tutta la Palestina.

Sono comunità che vivono il fervore di una fede abbracciata con convinzione ed entusiasmo, un cambiamento forte di vita.

Viene descritta in precedenza negli stessi "atti" (2, 42-48): "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera.

Stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune, chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno"

Non c'è quindi da stupirsi se né a Lidda né a Giaffa vengano chiesti miracoli: non ne hanno bisogno per credere.

Non li chiedono ed è Pietro che prende l'iniziativa della guarigione del paralitico e del richiamo in vita di Tabità.

Certamente avranno fatto piacere e saranno stati un elemento di consolidamento della fede. Tali prodigi sono però decisivi per la conversione di "esterni" e molti credettero!

A noi che siamo le comunità cristiane di oggi capita di dubitare, qualche volta o spesso, della nostra fede: la sentiamo appannata, stanca, forse più formale e rituale e meno concretamente fraterna. Siamo cristiani "praticanti" ma pare che in questa "pratica" sia consistente il "logorio d'uso".

Abbiamo bisogno di riscoprire tutta la novità della "buona novella" e di un rapporto più diretto e assiduo col Signore.

"La fede senza stupore rischia di diventare abitudine" ci dice papa Francesco.

Abbiamo bisogno di stupirci di fronte alle parole del Vangelo, alla radicalità dell'amore cui siamo chiamati, ai tanti miracoli che avvengono ogni giorno: della natura, della vita, della scienza, della intelligenza umana.....

Chiediamo perciò l'aiuto del Signore per riscoprire con stupore la bellezza dello stare insieme al suo servizio, fraternamente, e la forza di testimoniare, coi nostri comportamenti, il Vangelo nella società.

Per chi oggi desideriamo questo rialzarsi in piedi?

Domenica 25 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (4, 8-12)

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Chi ha incontrato Gesù, non può più far finta di niente. Gesù è lì, sia che tu lo accolga, sia che tu lo respinga. Gesù è lì, perché ti guarda, ti parla attraverso le persone che incontri. Ti guarda e ti sorride attraverso il bambino che ti tende le braccia, ti guarda mesto attraverso la persona che ti contrasta e che devi perdonare, risplende nel sorriso della persona amata. Gesù non te lo puoi più togliere di dosso. È la pietra angolare, è Colui su cui si regge il creato e la rete di relazioni che ti coinvolge. Non è pensabile un mondo senza Gesù: assenza e vuoto.

Era così anche per i capi di Israele; era evidente anche a loro lo splendore della sua presenza, ma non si sono arresi; non l'hanno riconosciuto; all'evidenza hanno preferito voltare la faccia perché troppo attaccati a un costrutto ideologico frutto della loro presunzione.

Anch'io corro il rischio di non riconoscerlo pur avendolo conosciuto. Non sempre mi è facile riconoscerlo in quegli aspetti che, se mi lascio trascinare dal modo naturale di vedere le cose, detesto.

E forse è questa la difficoltà che hanno anche le nostre comunità.

Gesù fatti riconoscere! Abbiamo visto i tuoi miracoli; abbiamo la certezza sperimentale che non c'è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che siamo salvati. Aiutaci a fidarci di Te, in qualsiasi modo tu ci venga incontro.

Quali sono oggi le pietre su cui è fondata la nostra comunità?

Le pietre sono coloro che hanno deciso per Cristo in via definitiva e che rinnovano ogni giorno, ogni momento questa scelta. Non si tratta solo dei sacerdoti, dei diaconi e delle persone consacrate. Si tratta di tutte le persone che accettano con dolcezza il giogo che

portano in nome di Gesù: chi vive una situazione di sofferenza aggrappandosi a Lui, chi dona il suo tempo, chi prega, chi si rende disponibile, insomma chi esercita la carità. E, grazie a Lui, io vedo tante persone così in mezzo a noi. Grazie pietre vive, miei fratelli.

Lunedì 26 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (11, 1-18)

In quei giorni, gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».

Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

“ Chi ero io per porre impedimento a Dio?”

Eppure a volte lo facciamo.

Ripiegati su noi stessi e sulla nostra comunità, soddisfatti di come il nostro consolidato gruppo riesca a far funzionare bene la parrocchia, preoccupati che gli equilibri così faticosamente raggiunti possano spezzarsi, compiaciuti del "potere" conquistato tra i

fratelli, faticiamo a volte ad essere accoglienti con coloro che non fanno parte della nostra stretta cerchia.

Che nella nostra comunità nessuno si debba mai sentire escluso o isolato!

Che nessuno di noi sia mai di impedimento all'amore di Dio!

Verso chi oggi il Signore ci chiede di aprire i cuori e le porte?

Martedì 27 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (11, 19-26)

In quei giorni, quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore.

Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.

Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Sàulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

La gioia di annunciare il Vangelo si impone da sé, non ha bisogno di essere "dimostrata" ma è una grazia che "si mostra" e ricrea l'uomo nuovo, il nuovo Adamo. Con la nascita della chiesa di Antiochia il Cristianesimo entra nel cuore del mondo. Nel dinamismo gioia-annuncio-comunione leggiamo l'azione dello Spirito che chiama, conferma e manda per essere luce per il mondo. Una nuova Alleanza va realizzandosi, ancora una volta fedele, totale e universale che chiede braccia mai abbastanza grandi per abbracciare il mondo intero. Dalla gratitudine, che è "esperienza di chi ha ricevuto la Grazia", parte la spinta missionaria della Chiesa di annunciare il Regno, segno vivo dell'amore di Dio agli uomini.

Oggi la Chiesa per cosa può gioire?

Mercoledì 28 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (12,24-13,5)

In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Sàulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Sàulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Sàulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.

Oggi cosa suggerisce lo Spirito Santo alla nostra comunità? Dove ci conduce?

Lo Spirito Santo parla nel momento in cui essi stavano celebrando e digiunando. Spesso nella vita quotidiana mi rendo conto di essere troppo impegnata e troppo sazia per poter farmi trovare in una situazione proficua all'ascolto. Ma , allo stesso modo, mi capita di trovare a volte da uno spunto tratto dall'omelia, dalle parole di un'amica o dei miei figli, una forza che mi sembra non mia, che mi apre la visuale e, come una boccata di aria fresca, da una risposta alle difficoltà quotidiane e mi riempie di gioia.

Questo credo nasca proprio dall'azione dello Spirito Santo, dall'Amore di Dio che ha permesso che la Sua parola venisse trasmessa per secoli e che entrasse in noi.

Per fortuna questa opera dello Spirito Santo avviene non per scelta o decisione nostra, ma per azione di Dio. Lui lavora nel cuore degli uomini , nella libertà della storia, mettendo in conto le nostre difficoltà, per eseguire il suo disegno.

Così noi, parte di una comunità, possiamo lasciarci guidare dallo Spirito, perché la nostra possa essere una comunità educante, che ci accompagna nelle scelte e nel nostro cammino quotidiano, una comunità aperta e accogliente capace di mostrare con il proprio aspetto e operato la felicità che nasce dalla nostra fede in Cristo.

Giovedì 29 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (13, 13-25)

Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!".

Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: "Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant'anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant'anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri".

Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali".

"Uomo secondo il mio cuore" così viene descritto colui che adempirà tutti i voleri di Dio. Il volere di Dio è quindi quello di creare un mondo di amore e di rispetto. Proprio l'amore e il rispetto sono quello che dobbiamo ritrovare nella nostra comunità di pieve. Una delle cose che mi piace maggiormente di essere comunità, è quella di sentirmi sempre accolta, anche in quelle occasioni in cui esco dalla mia parrocchia e vado nelle altre. Il termine parrocchia assume nuovi confini grazie alla condivisione degli obiettivi e al supporto reciproco nel momento del bisogno. Secondo me essere "uomini secondo il cuore di Dio" vuol proprio dire accogliere gli altri, condividere esperienze e supportarsi a vicenda. Per questi doni della nostra comunità mi sento di ringraziare Dio; doni che sono poi le basi fondamentali per una relazione d'amore. L'amore che Dio ci mostra in tutta la nostra storia di cristiani.

Pensando alla storia della tua comunità, per quali doni oggi diresti grazie?

Venerdì 30 aprile: Dagli Atti degli Apostoli (13, 26-33)

In quei giorni, [Paolo, giunto ad Antiòchia di Pisidia, diceva nella sinagoga:]
«Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza.

Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non hanno riconosciuto Gesù e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si

leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso.

Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.

E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: "Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato"».

C'è una morte e c'è un sepolcro.

E lì, nel sepolcro, ci sono il buio e il silenzio, la paura e la solitudine.

Che male fa stare dentro a questa notte!

Eppure anche questo luogo è abitato da un progetto di salvezza.

C'è una parola che non teme questo silenzio, lo raggiunge e lo trasforma.

"A noi è stata mandata la parola di questa salvezza".

Anche a me è stata mandata!

"Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato".

Sono risuscitata dai morti, ancora una volta!

Non c'è luogo, non c'è tenebra, non c'è sepolcro in cui io non possa essere raggiunta dall' amore del Padre.

Ogni mia ferita e ogni mio dolore sono già nel suo cuore, per realizzare "la promessa fatta ai padri".

Io sono inserita in un progetto di amore, anche quando non riesco a vederlo, anche quando non me ne accorgo, anche quando mi sento perduta.

Questa è la mia speranza.

Quale speranza risveglia in te la fede nella risurrezione?

Sabato 1 maggio: Dagli Atti degli Apostoli (13, 44-52)

Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: *Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra*".

Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore

si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

I giudei, ai quali per primi è rivolta la parola del Vangelo non la accettano, mentre i pagani sono i primi ad accoglierla con gioia, si sentono toccati dalla Parola.

Pensando a me.....non basta credere di essere privilegiata solo perché mi sento parte di una comunità, vado a messa, prego.....tutto ciò serve solo se desidero con tutto il cuore di "lasciarmi toccare" dalla voce di Dio, che parla in Gesù, per far brillare quella luce Divina che è già posta in me. Dio sa trarre il bene da tutto e da tutti, solo rimanendo in ascolto alla verità del Vangelo rigenero, giorno dopo giorno, il mio cuore per capire dove e come posso essere luce per gli altri.

La salvezza dell'umanità è il grande progetto di Dio, siamo immersi in un piano stupendo, in un canto continuo, perché grande è il suo amore per noi.

In cosa oggi Gesù può essere luce per la nostra comunità e per il mondo?

Domenica 2 maggio: Dagli Atti degli Apostoli (9, 26-31)

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Quale buona notizia e quale invito alla conversione cogli in questa parola per te e per la Chiesa (le nostre comunità)?

La buona notizia di questa parola per me sta nel messaggio di accoglienza. Gesù infatti si pone come pronto ad accogliere chiunque abbia il desiderio di incontrarlo e sia disposto a lasciarsi toccare dalla sua Parola. Inoltre è bello pensare che le mura delle nostre Chiese non sono i confini del messaggio di Gesù.

I Giudei rifiutano l'annuncio, ma è proprio grazie a questo rifiuto che la Parola diventa dono e annuncio ai pagani.

Forse oggi la Luce di Gesù ci dice di stare attenti a non chiuderci in una fede fatta di cose da fare e vuote abitudini, col rischio di perdere il senso e la freschezza dell'annuncio.

Nella nostra comunità in cosa abbiamo bisogno di incoraggiarci?